

TIPOLOGIA C

IL GAROFANO ROSSO

Aspettavamo la campana del secondo orario, tra undici e mezzogiorno, pigramente raccolti, sbadigliando, intorno ai tavolini del caffè Pascoli & Giglio, che era il caffè nostro, del Ginnasio-Liceo. C'erano discorsi di grandi parole, di grandi speranze, e c'erano i pettegolezzi scolari sulle medie, i temi in classe, i professori e i compagni sgobboni. I piccoli si rincorrevano da marciapiede a marciapiede, urlando, fin su allo sbocco di Piazza del Duomo e là subito le loro urla selvagge risuonavano più larghe e cantanti quasi come su un'aperta campagna. Là era, difatti, una campagna di sole: Piazza Duomo, amplissima nel suo asfalto ancora fresco, con le sue palazzine rosse settecentesche a semicerchio e la gradinata del Duomo dal sommo della quale si scorgeva, oltre tetti e tetti, una striscia abbagliante di mare canuto. Avevo sedici anni, quasi diciassette; mi piaceva ormai "fare il grande" e stare coi grandi veri, tutti dai diciotto in su, della seconda e terza liceale, a discutere, a fumare sotto la tenda color ruggine del caffè; ma ogni volta che l'urlo di uno dei piccoli andava lontano oltre la strada sulla prateria della piazza mi sentivo nitrire dentro e ritornare cavallino com'era stato quando anche io dai gradini della cattedrale spiccavo il volo radente sopra l'asfalto. Un pezzo era che non osavo più giocare a quel modo scalpitante. Una signorina della "seconda" mi aveva guardato; e avevo smesso. Era figlia di un colonnello. Mi pareva bellissima, sebbene portasse un cappellino che le nascondeva metà della faccia. Andava da casa a scuola, da scuola a casa con una ragazzona dai grossi fianchi della sua classe, che le dava sempre la destra e pareva la sua serva. Appena mi sentii guardato non esitai; mi misi dietro a lei tenendo dieci passi di distanza, e a tutte le uscite l'accompagnavo. Essa si voltava in tutto il percorso una volta sola, quando giungeva sull'angolo della strada di casa sua. Verso sera io ripassavo sotto le sue finestre in bicicletta più volte, e la musica di un pianoforte scorreva sotterranea dentro alla lunga fila di alte mura fiorite. Le scrissi anche; ma lei non mi rispose; solo perché in quella mia unica lettera l'avevo chiamata Diana, spesso mi faceva misteriosamente dire da qualche ragazza della mia classe che Diana mi salutava. Un giorno mi mandò un garofano rosso chiuso dentro una busta. Mi trovavo in classe mentre la professoressa di francese scandiva le parole in poesia di La Fontaine. Mi ama, pensai scattando, e la professoressa mi gridò di ripetere l'ultimo verso, e io dissi, pensando mi vuol bene: "Ma neanche per sogno!". Fui cacciato dall'aula per tutto il resto della lezione; e andai a mettermi dietro la porta della seconda dove abitava lei. Speravo di udire la sua voce, non la conoscevo ma credevo di poterla riconoscere. Mi ama, pensavo. E la voce di "lei" si alzò, mentre quella dolente del prete che insegnava greco a tutto il Liceo interrogava. C'era un gran caldo, sebbene fosse solo maggio, o giugno, e dalle finestre spalancate del corridoio veniva odore di fieno. Poi l'uscio si aprì e in una ventata di voci uscì lei, quella giovane che mi voleva bene, vestita di verde e di azzurro sugli alti tacchi. La vidi esitare come pensasse di tornare in classe. Sentii che arrossiva. E tremai per il bene che mi voleva, che nulla sarebbe bastato, credevo, a cancellare via dal suo cuore. Volevo far finta di continuare a guardar fuori, ma appena lei svoltò l'angolo del corridoio le corsi dietro. Mi guardò quando la raggiunsi e nient'affatto era rossa come avevo supposto. Era tranquilla e sorridente. Vidi che aveva gli occhi chiari, fieramente grigi

nel viso di bruna. Pensai: "E se la baciassi?". E subito cominciò un terrore di farle male, di distruggere il bene, di perdere per sempre la felicità di avere il garofano rosso donato da lei. Con timida civetteria lei disse: "Dunque?". E appena sorrise era già incamminata per andar via. Ma la fermai, la chiamai col suo nome: "Giovanna!". Appena si voltò il mio sguardo entrò nel suo. La baciai e fu appena un battito di labbra contro le sue labbra profondo e vivo però nella sua gentilezza. Le sue labbra non fuggirono, anzi le sentii salire sotto le mie. E mi chiesi: "È un bacio? È stato un bacio?".
(adattato da Elio Vittorini, *Il garofano rosso*, A. Mondadori, 1972)

IL GAROFANO ROSSO di Elio Vittorini

1 – Leggi il testo e rispondi alle domande sul foglio protocollo:

- Chi è il protagonista della vicenda?
- Quali sentimenti contrastanti prova guardando i ragazzini più piccoli gridare nella piazza?
- In quali luoghi diversi si svolge la vicenda?
- Quali gesti che i due ragazzi compiono l'uno verso l'altra rivelano i loro sentimenti d'amore? Indicane almeno due, uno per personaggio.
- Cosa teme il protagonista, quando immagina di baciare l'amata?

<i>SEQUENZE</i>	<i>TITOLO</i>
1 DA riga 1 a riga 12	
2 Da riga 13 a riga 20	
3 Da riga 21 a riga 24	
4 Da riga 25 a riga 32	
5 Da riga 33 a riga 37	
6 Da riga 38 a riga 52	
7 Da riga 53 a riga 61	

2- Dai un titolo possibilmente nominale a ciascuna sequenza.

3- Riassumi sul foglio protocollo, seguendo le tecniche imparate e ricordando di rielaborare il più possibile con le tue parole. Alla fine, rileggi e controlla che il testo sia chiaro e completo e che la forma usata sia corretta.

4-Immagina di essere il protagonista della storia e di scrivere una lettera personale alla ragazza, "Diana", per confessarle i suoi sentimenti.